

Venerdì Santo – Passione del Signore

Monastero della SS. Trinità – Cortona – 18 aprile 2025

Lecture: Isaia 52,13-53,12; Ebrei 4,14-16.5,7-9; Giovanni 18,1-19,42

Il Vangelo, soprattutto quando narra il culmine della vita di Cristo, la sua passione e morte, penetra la nostra coscienza e la nostra vita nella misura in cui ci interroga. E solo là dove, di fronte a questa domanda, rimaniamo in silenzio, incapaci di rispondere, proprio allora il Vangelo raggiunge il suo scopo, il suo effetto, aprendoci alla realtà che ci viene annunciata.

Gesù stesso ha usato questo metodo per proporre il mistero della sua persona. Anche nel racconto della Passione secondo Giovanni la prima parola di Cristo è la domanda che pone alle guardie: “Chi cercate?” (Gv 18,4). Le guardie rispondono con un nome che hanno ricevuto dai loro superiori assieme al mandato di arresto: “Gesù, il Nazareno” (18,5). Pensano forse di pronunciare il nome di un malfattore qualunque. Invece, quando Gesù dichiara apertamente: “Sono io”, le guardie stramazzano a terra, come respinte da una forza invisibile. Perché Gesù, dicendo: “Sono io!”, si manifesta come Yahweh sul Sinai: “IO SONO”. Questo vuol dire che Gesù stesso ha risposto per le guardie alla domanda “Chi cercate?” rivelando loro che non stanno facendo solo una ricerca poliziesca, bensì esprimendo la ricerca profonda del loro cuore assetato di Dio. Ogni ricerca umana, fosse anche motivata da motivi futili o malvagi, se si imbatte in Cristo si ritrova trasformata in ricerca di Dio. Incontrando il Signore, la ricerca del cuore umano, mascherata in mille modi, viene svelata e l’uomo scopre che ciò che cercava veramente è Dio.

In questo episodio capiamo anche che solo Cristo risponde alle domande essenziali del cuore, al punto di suggerirci perché, incontrandolo, possiamo riconoscerlo come l’unica risposta adeguata e vera.

Ma le guardie non si ritrovano solo a scoprire di aver cercato Dio, l’IO SONO in cui tutto consiste e che tutto domina, il Dio terribile che faceva tremare il monte Sinai. Si ritrovano ad aver cercato il Dio pieno di misericordia che ci salva mettendosi nelle nostre mani, lasciandosi prendere, legare, come agnello mansueto che si lascia condurre alla morte. Non sappiamo che coscienza di tutto ciò ebbero queste guardie. Però, è come se il modo con cui Gesù si è dato agli uomini in risposta esaustiva e totale abbia rigenerato e purificato la sorgente della ricerca del cuore umano inquinata dal peccato. La risposta che è Cristo ha rigenerato ogni domanda; l’incontro con Lui ha purificato ogni ricerca.

Lo stesso lo vediamo nell’incontro con un’altra guardia del Vangelo della Passione, quella che diede uno schiaffo a Gesù ritenendo irrispettosa una sua risposta al sommo sacerdote. Gesù gli chiede: “Perché mi percuoti?” (Gv 18,23). La guardia non risponde. Nel silenzio che si crea fra quest’uomo e Gesù è come se la domanda di Cristo fosse penetrata nel suo cuore. Immaginiamoci lo sguardo del Signore su di lui! È come se il cuore di quest’uomo si fosse ritrovato a far sua la domanda di Cristo rivolgendola a Lui: “Signore, perché ti percuoto?”. Solo così quel soldato ha potuto forse intuire, o piuttosto vedere, la risposta a questa domanda: la risposta che la

passione di Cristo dà, anzi è a tutto il male, a tutta la violenza, a tutta la menzogna, a tutta la miseria umana che Gesù accetta di subire: l'amore, l'amore folle di Dio per l'umanità perduta e peccatrice. Alle domande di Cristo, solo l'amore di Cristo può dare risposta, perché solo Lui che ci ama è la risposta a tutta la confusione che il peccato ha inserito nel cuore, nella mente e nella vita degli uomini.

Anche per Pietro è lo stesso, perché anche lui è un povero peccatore fragile e confuso. Quando taglia l'orecchio di Malco, Gesù lo rimprovera, e poi gli pone una domanda: "Il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?" (Gv 18,11). Anche questa domanda deve aver creato silenzio nel cuore di Pietro, mentre fuggiva e poi tornava, e forse ancor più dopo il rinnegamento. Gli è rimasta dentro come una ferita, come domanda che solo a Cristo possiamo porre. "Gesù, perché devi bere questo calice? Perché il Padre te lo dà da bere? A cosa mi oppongo se mi oppongo a questo? Cosa vuol dire impedirti di bere il calice della Passione?"

Pietro ha trovato risposta solo dopo la Risurrezione. Ma questa domanda di Gesù ha scavato in lui la capacità umile e pentita di accogliere la grande risposta: Cristo ci ama come ama il Padre ed è amato dal Padre; e il Padre ci ama come ama il Figlio, e per dimostrarcelo permette, anzi domanda al Figlio di sacrificarsi totalmente per noi. Ma tutto è amore, tutto è carità, e un Dio che è Amore non viene meno neppure se muore in Croce, anzi: si rivela ancor più Dio, ancora più Amore, e questa rivelazione è la sostanza della Risurrezione. Cristo risorge perché la vita di Dio è la carità, e là dove la carità di Dio si esprime fino alla morte, proprio là sgorga e risorge pienamente la sua Vita per noi.

Tutte le domande che Gesù ci rivolge trovano risposta solo se ri-volte a Lui, se cercano in Lui la risposta, e la risposta è sempre Cristo che ci ama e dà la sua vita per noi. Per questo, nell'imminenza della morte, Gesù esprime ancora una domanda la cui risposta è sempre e solo l'amore. È una domanda senza punto interrogativo, perché non esprime il bisogno di sapere o ricevere qualcosa, bensì il bisogno che Cristo ha di amare e di essere riamato. È il grido: "Ho sete" (Gv 19,28).

I soldati romani tentano una risposta a questa domanda che è totalmente inadeguata: gli danno da bere un po' di aceto. Ma Gesù lo beve, accoglie il vino andato a male che gli uomini possono dargli. Lo accoglie come una risposta alla sua sete che esprime ancora a Lui la domanda di vino buono, la sete di vino nuovo, che solo Lui può dare all'umanità.

Presso la Croce, la Madre che, anticipando la sua Ora, quella che adesso accade, gli aveva chiesto all'inizio, a Cana, di dare il vino buono per le nozze, nel silenzio del suo cuore immacolato traduce la misera e meschina offerta umana dell'aceto in domanda di amore vero.

La risposta è nel "tutto è compiuto" della morte del Signore, e nel sangue e nell'acqua che immediatamente sgorgano quando la lancia del soldato entra nel Cuore di Cristo perché dia ragione della sua morte in Croce.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*